

# PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

*a cura di  
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA



29

**Adrias**  
**Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo**  
*Collana fondata da Ettore M. De Juliis*  
*Diretta da Giuliano Volpe*

*Comitato scientifico internazionale*

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*),  
Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*),  
Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*),  
Cecilia D'Ercole (*Université Paris I Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*),  
Stéphane Giovanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*),  
Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*),  
Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*),  
Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

*In copertina:* Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.

*Sul retro:* Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.

Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

# PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

## Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES  
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

*a cura di  
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA  
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto  
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -  
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –  
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,  
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,  
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',  
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Marta Bellifemine  
*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-172-4  
ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1724>

# ARCHEOLOGIA, COMUNITÀ E TERRITORIO: ANALISI STRATIGRAFICHE E PRATICHE PARTECIPATIVE NELLO SCAVO DEL CASTELLO DI MONTEFALCO IN SABINA (RM)

*Martina Bernardi* \*

## ABSTRACT

The project dedicated to the study of the Monti Lucretili landscape has progressively integrated strategies for the active engagement of local communities in field research. This approach combines the analysis of material and stratigraphic data with participatory practices aimed at the co-production and sharing of knowledge, with direct effects for archaeological interpretation. In 2024-2025, thanks to the CHANGES project, the first two excavation campaigns were carried out at Montefalco in Sabina castle (RM). In order to raise awareness and engage the local population in the excavation activities, participatory initiatives were designed for all phases of the investigation, from planning to dissemination. The methodological framework adopted, based on a structured synergy among the different actors operating in the area, demonstrates how the integration of archaeological research and community participation can enrich scientific knowledge while also providing an effective model for the future enhancement of cultural heritage and historical landscapes.

**Keywords:** Historic Landscape, Medieval Settlements, Public Archaeology, Community Engagement, Monti Lucretili.

## Introduzione

Le indagini archeologiche orientate allo studio dei paesaggi storici non si configurano esclusivamente come strumenti di ricostruzione delle sequenze stratigrafiche e delle dinamiche insediative, ma anche come dispositivi interpretativi capaci di porre in relazione territorio, comunità e memoria. In questa prospettiva, il progetto dedicato allo studio del paesaggio dei Monti Lucretili ha progressivamente adottato un approccio metodologico che affianca alla ricerca sul campo strategie di coinvolgimento attivo delle comunità locali, integrando l'analisi dei dati materiali con pratiche partecipative volte alla co-produzione e condivisione della conoscenza, con ricadute dirette sull'interpretazione delle evidenze archeologiche<sup>1</sup>.

Riconoscendo nel dialogo tra ricerca scientifica e saperi tradizionali uno strumento fondamentale per ampliare la comprensione del patrimonio culturale e per promuovere un rinnovato senso di appartenenza ai luoghi, il progetto si propone di rafforzare la consapevolezza di un'eredità culturale oggi esposta a concreti rischi di marginalizzazione e perdita di significato<sup>2</sup>.

Nel 2024-2025, grazie al progetto CHANGES, sono state avviate le prime due campagne di scavo nel

territorio di Montefalco in Sabina, un castello medievale abbandonato ubicato tra i comuni di Palombara Sabina e Monteflavio (RM) (fig. 1)<sup>3</sup>. Per coinvolgere e sensibilizzare la popolazione locale verso le indagini stratigrafiche, sono state previste attività partecipative che hanno interessato ogni fase dello scavo (dalla pianificazione alla disseminazione). Tale impostazione ha consentito non solo di radicare lo scavo in una dimensione condivisa, ma anche di consolidare un rapporto collaborativo tra ricerca e comunità, trasformando l'indagine archeologica in un'occasione di scambio di conoscenze finalizzata alla trasmissione del valore storico-culturale e identitario del paesaggio<sup>4</sup>.

L'approccio metodologico adottato in questo progetto di ricerca, e in particolare il *framework* partecipativo ideato per lo scavo di Montefalco, si fonda sulla costruzione di una sinergia strutturata tra i diversi attori

<sup>3</sup> Scavo promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli Studi Roma Tre, in collaborazione con il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, in regime di concessione per attività di scavo autorizzato dal MiC con Decreto del Direttore Generale n. 246 del 12.03.2024. Direttore di scavo: Martina Bernardi; Direzione scientifica: Martina Bernardi, Emeri Farinetti, Riccardo Santangeli Valenzani. Lo scavo è finanziato con fondi PNRR per il progetto Changes - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society, Spoke 1 e 7 (Progetto PE 0000020 CHANGES, CUP F83C22001650006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.3, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU).

<sup>4</sup> Per alcuni casi di studio sull'applicazione di metodologie partecipative nel contesto italiano si veda Volpe 2020, 137-223; Ripanti 2022; Polito, Volpe 2024.

\* *Università Roma Tre, [martina.bernardi@uniroma3.it](mailto:martina.bernardi@uniroma3.it).*

<sup>1</sup> Per una definizione del processo partecipativo cfr. Sanna Montanelli 2024.

<sup>2</sup> Bernardi 2025a.

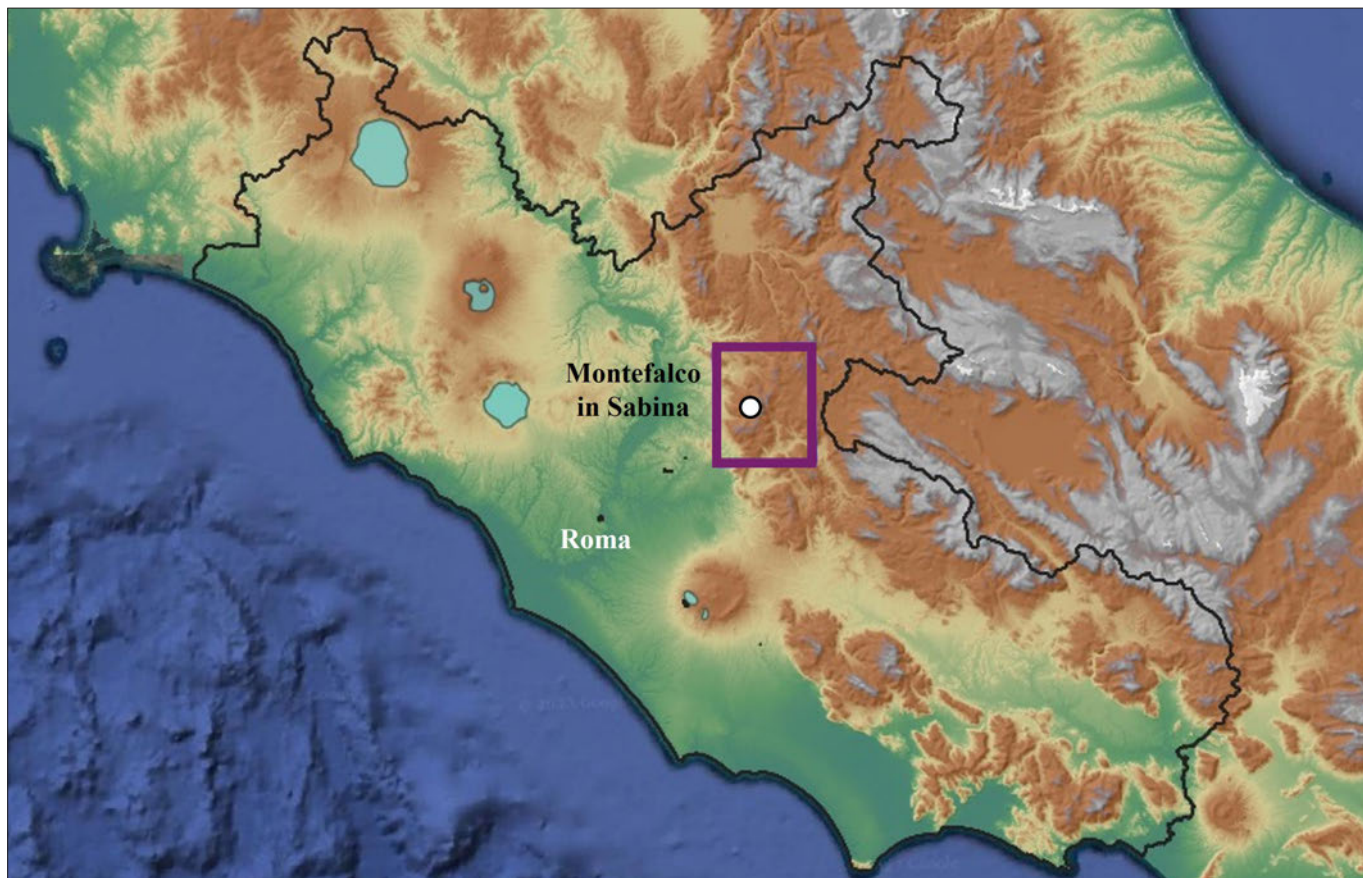


Fig. 1. - Localizzazione del distretto dei Monti Lucretili e del sito di Montefalco in Sabina (RM) nel Lazio. Elaborazione grafica: Matteo Rossi, Martina Bernardi.

operanti sul territorio. In tale prospettiva, l'integrazione tra archeologia del paesaggio, archeologia stratigrafica e pratiche partecipative è stata concepita come uno strumento operativo per favorire la formazione di una comunità di patrimonio (ancora in fase embrionale nel contesto montano di riferimento), in linea con i principi della Convenzione di Faro (*Council of Europe* 2005). Tale processo ha consentito pertanto di attivare una rete condivisa di conoscenze e competenze, capace di promuovere nuove iniziative finalizzate alla valorizzazione e alla gestione sostenibile del territorio.

### **Montefalco in Sabina: una ricerca per la (ri)costruzione di un paesaggio**

Montefalco in Sabina si trova nella Sabina romana, in un territorio che ha avuto un ruolo centrale nell'avvio della grande stagione storiografica sull'incastellamento, inaugurata da Pierre Toubert nel 1973 con *Les Structures du Latium médiéval*<sup>5</sup>. Il sito rientra tra i ventisei

centri incastellati del distretto territoriale dei Monti Lucretili finora censiti; in particolare, appartiene al gruppo dei quindici castelli abbandonati nel corso del medioevo<sup>6</sup>. Si tratta di un villaggio fortificato estremamente monumentale (S1), con rocca sommitale e abitato, sia intra- che extra-muraneo (fig. 2)<sup>7</sup>.

L'avvio dello scavo rappresenta l'esito di un articolato percorso di ricerca, nato da uno studio tematico sull'incastellamento nell'area. L'indagine si è poi sviluppata in un progetto di archeologia del paesaggio esteso all'intero comprensorio Lucretile, ancora in corso (progetto MoLuLaP<sup>8</sup>).

Le prime campagne di ricognizione di superficie sono cominciate proprio dal territorio del castello di Montefalco (2020-2022), scelto come sito campione per sperimentare metodologie non invasive in un contesto

<sup>5</sup> Toubert 1973.

<sup>6</sup> Sull'incastellamento nei Monti Lucretili si rimanda a Bernardi 2021.

<sup>7</sup> Cfr. Bernardi 2021, 119-124.

<sup>8</sup> MoLuLaP - *Monti Lucretili Landscape Project*, Università Roma Tre. Cfr. Bernardi *et alii* 2024.



Fig. 2. - Ortofoto del castello di Montefalco in Sabina - gennaio 2025 (sensore DJI Zenmuse L2 su DJI Matrice 350 RTK). Elaborazione grafica: Federico Fasson.

montano, applicate poi anche in altre aree del comprensorio<sup>9</sup>.

Per il territorio qui preso in esame, le ricognizioni sistematico-intensive hanno prodotto risultati significativi per la ricostruzione del paesaggio nelle diverse epoche storiche. In particolare, l'individuazione di due siti rurali aperti, attribuibili al bassomedioevo e ubicati nelle immediate vicinanze dell'insediamento fortificato, ha permesso di ampliare la nostra conoscenza sulle forme di popolamento coeve al centro incastellato, colmando un gap conoscitivo per questa zona (fig. 3)<sup>10</sup>.

Il primo di questi siti è stato individuato su un'altura ubicata ad Ovest del castello (S4) ed è caratterizzato

dalla presenza di piccole terrazze che si affacciano ad Est verso il *castrum*. Il secondo è stato rilevato a Nord (S5), in un'area nei pressi di Monte Calvario, circondata di muretti in pietra a secco che sono stati oggetto di indagini paleoambientali. Proprio quest'ultime, condotte in collaborazione con una équipe internazionale, stanno aggiungendo dettagli importanti sull'evoluzione del paesaggio nell'area, anche per il periodo medievale<sup>11</sup>.

Negli ultimi due anni è stato avviato lo scavo stratigrafico in questo territorio con l'obiettivo di chiarire le dinamiche di popolamento e l'uso degli spazi da parte delle comunità umane del passato nella diacronia<sup>12</sup>. Alla luce degli elementi già emersi nel corso delle ricognizioni di superficie, la strategia di scavo ha previsto di

<sup>9</sup> Finora nel territorio Lucretile sono state condotte cinque campagne di ricognizione (dal 2020 al 2025). Per un approfondimento sulle indagini non invasive e sulle metodologie applicate si rimanda a Bernardi, Farinetti 2023; Bernardi, Farinetti 2024a; Bernardi, Farinetti 2024b.

<sup>10</sup> Bernardi 2024a.

<sup>11</sup> Le indagini sui terrazzamenti, ancora in corso, sono coordinate da Emeri Farinetti. Cfr. Rossi *et alii* 2025.

<sup>12</sup> L'intero territorio si caratterizza per forme di antropizzazione dalla preistoria fino all'età contemporanea.

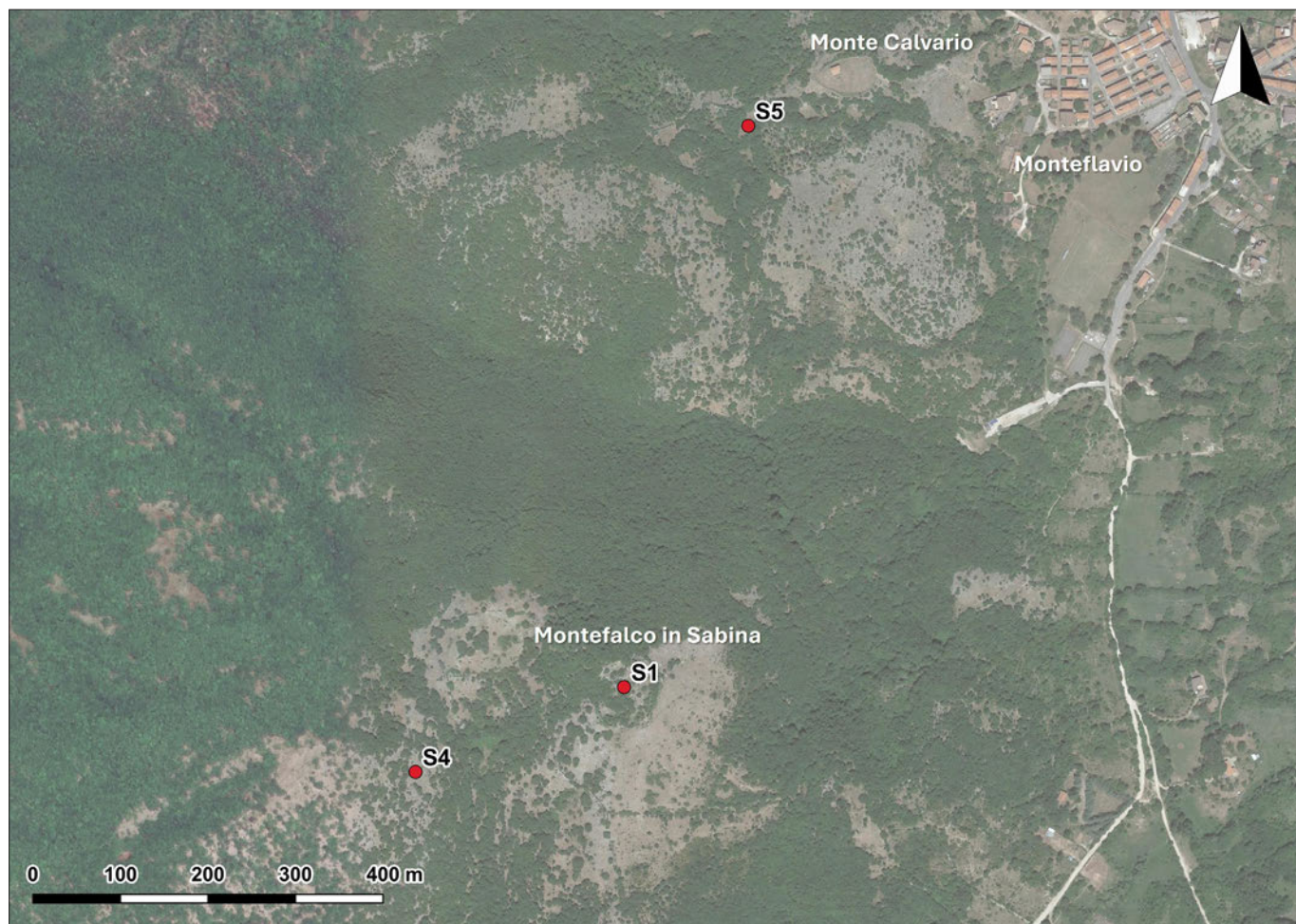


Fig. 3. - I siti interessati dalle indagini stratigrafiche. S1: castello di Montefalco in Sabina; S4-S5: i due siti rurali. Elaborazione grafica: Giordano De Coste.

aprire saggi sia nel sito fortificato che nei due siti rurali, non privilegiando le evidenze “ad alta monumentalità” affioranti in superficie<sup>13</sup>.

Da queste premesse ha preso avvio lo scavo nell’area del castello, parallelamente ad attività partecipative aperte al pubblico, organizzate secondo una impostazione metodologica ben definita, orientata a favorire il coinvolgimento della comunità locale.

### Storie dalle stratigrafie: osservazioni preliminari dai dati di scavo

Lo scavo di alcuni settori del castello (S1) e dei due siti rurali (S4-S5) sta portando alla ricostruzione della struttura insediativa nell’area intorno a Montefalco,

con particolare riferimento alla fase medievale<sup>14</sup> (fig. 4). Quest’ultima, di grande rilievo per queste zone, ha contribuito in modo determinante alla definizione della fisionomia dell’attuale paesaggio nel circondario romano con la fondazione di castelli che, in molti casi, poi si sono trasformati negli odierni borghi.

Le indagini stratigrafiche nell’areale del sito fortificato hanno consentito di datare al XII secolo il processo di

<sup>14</sup> Finora le aree scavate pertinenti il sito incastellato (S1) sono quattro. Area 1: vano di un ambiente a schiera di forma rettangolare, con orientamento Est-Ovest, ubicato a Sud della rocca all’interno della cinta muraria, con probabile funzione residenziale; area 2: ambiente di forma rettangolare, con orientamento Sud-Est/Nord-Ovest, ubicato all’esterno della cinta muraria nel quadrante Sud-Ovest, verosimilmente interpretabile come una stalla; area 3: struttura di forma pressoché ovoidale ricavata nella roccia (pozzo nero), ubicata ad Ovest della rocca all’interno della cinta muraria; area 6: ambiente di forma sub-circolare articolato su due livelli, a Sud della rocca e all’interno della cinta muraria, con probabile funzione residenziale e/o di controllo.

<sup>13</sup> Bernardi 2024b.

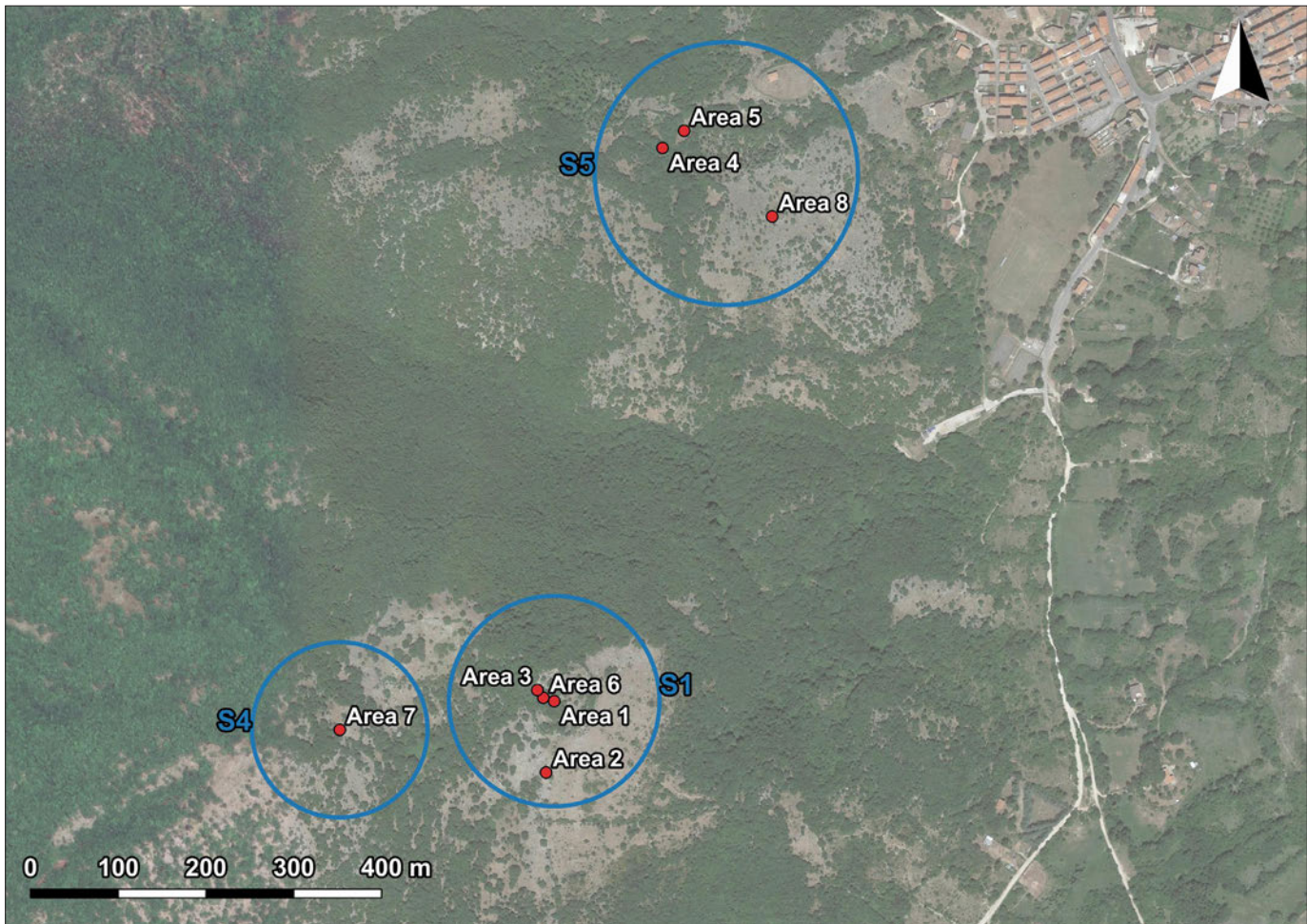


Fig. 4. - Le aree di scavo presso il territorio di Montefalco in Sabina - campagne 2024-2025. Elaborazione grafica: Giordano De Coste.

pietrificazione dell'abitato, coincidente – in questo caso – con la costruzione del villaggio fortificato, realizzato direttamente in pietra, non mostrando finora una fase edilizia in materiale deperibile<sup>15</sup>. Nelle aree scavate, la sequenza stratigrafica sembrerebbe indicare il momento dell'abbandono del sito, avvenuto simultaneamente nella seconda metà del XIV secolo. L'analisi delle evidenze

<sup>15</sup> Dobbiamo tuttavia evidenziare che, allo stato attuale delle ricerche, non è ancora stata oggetto di scavo la porzione sommitale dell'insediamento attribuibile alla *rocca castris*, generalmente identificata come l'area di prima occupazione. Di conseguenza, non è possibile escludere in modo definitivo l'ipotesi dell'esistenza, all'interno del castello, di una fase insediativa precedente, sia di età medievale che anteriore. Sulla pietrificazione dei paesaggi medievali si rimanda a Giovannini, Molinari 2021; Carocci 2022. Finora le poche fonti scritte conservate per il sito di Montefalco sono piuttosto tarde: la prima attestazione documentaria del castello si trova nel *Registrum jurisdictionis Episcopatus Sabinensis* del XIII secolo, non descrivendo il momento fondativo dell'insediamento, ma solo una fase di avanzato sviluppo. Cfr. Bernardi 2021, 119.

materiali, tuttora in corso e di prossima pubblicazione<sup>16</sup>, sta inoltre offrendo nuovi elementi per delineare aspetti della società rurale e chiarire la natura e le trasformazioni degli assetti proprietari del castello.

Tra i dati più significativi emersi nel corso dello scavo si distinguono le modalità costruttive, che restituiscono un elemento ricorrente. Tutti gli ambienti in muratura finora messi in luce mostrano una marcata integrazione con il banco roccioso, evidenziando un rapporto strutturale e funzionale particolarmente stretto tra architettura e geomorfologia: è infatti possibile rilevare strutture semi-rupestri, realizzate mediante lo sfruttamento delle

<sup>16</sup> Sono in corso di pubblicazione gli atti della seconda giornata di studi dedicata ai Monti Lucretili, svoltasi presso l'Università Roma Tre in data 3 novembre 2025: *Archeologia nei Monti Lucretili 2. Lo scavo a Montefalco in Sabina (RM) e le recenti ricerche per la valorizzazione del territorio*, a cura di Martina Bernardi, Emeri Farinetti, Riccardo Santangeli Valenzani.



Fig. 5. - Caratteristiche dell'insediamento semi-rupestre. In alto: ambienti del castello realizzati sfruttando in fondazione la pietra calcarea; in basso: gli ambienti messi in luce durante le campagne di scavo 2024-2025 (aree 1, 6 e 2), contraddistinti dall'impiego del banco roccioso quale componente strutturale. Foto: Martina Bernardi, Giuliano Giovannetti, Margherita Bottoni.

morfologie naturali o attraverso lo scavo parziale nel banco calcareo.

Il ricorso a soluzioni di edilizia rupestre nell'area risulta attestato su un ampio arco cronologico e, nei casi finora censiti per l'età medievale, documenta interventi sistematici di lavorazione della roccia calcarea finalizzati alla creazione di ambienti semi-scavati, pienamente integrati nel paesaggio naturale e nel sistema insediativo<sup>17</sup>. In alcuni casi, anche le pareti dei vani sono direttamente ricavate nell'affioramento roccioso, mediante interventi di taglio e regolarizzazione grossolana dello strato calcareo più superficiale. Tale soluzione, come abbiamo visto, risponde a una logica di adattamento al contesto geomorfologico e di razionalizzazione delle risorse, riducendo l'impiego di materiali da costruzione (fig. 5).

Le indagini hanno inoltre messo in evidenza la presenza di piani di calpestio costituiti in gran parte dalla componente geologica, livellata con maggiore o minore accuratezza per creare superfici percorribili. L'ipotesi attualmente più accreditata – che dovrà tuttavia essere verificata mediante specifiche analisi archeometriche sui sedimenti – suggerisce la coesistenza di superfici pavimentali in cui al substrato roccioso venivano associati

elementi di natura organica o geologica, quali ad esempio strati di paglia o elementi lapidei sminuzzati, impiegati per regolarizzare e rendere più confortevole il piano di calpestio.

In tale quadro si spiega l'assenza, nella stratigrafia, di evidenze riferibili a piani in terra battuta o ad altri indicatori strutturali di pavimentazione; parimenti, non sono state rinvenute tracce riconducibili a eventuali tavolati lignei, soluzione che, allo stato attuale delle conoscenze, appare poco plausibile per questo specifico contesto<sup>18</sup>.

La regolarizzazione delle quote altimetriche è perseguita anche attraverso uno specifico accorgimento costruttivo. In diversi casi, infatti, le murature sono impostate in modo da inglobare e contenere il banco calcareo affiorante, generando veri e propri terrazzi artificiali sui quali impostare nuovi ambienti e organizzare più razionalmente gli spazi; la regolarizzazione del divario altimetrico avveniva poi attraverso il deposito artificiale di strati di terra, tra le nuove murature e il banco roccioso. Grazie a tale soluzione è stato possibile rendere edificabili e fruibili settori in forte pendio che, in assenza di interventi di contenimento e livellamento, sarebbero risultati difficilmente utilizzabili.

<sup>17</sup> Per uno primo studio sull'edilizia rupestre nell'area si rimanda a Rossi 2024. Per un approfondimento sulla tematica per il periodo medievale cfr. Santangeli Valenzani 2011, 117-128 e Dalmiglio, De Minicis, Desiderio, Pastura 2020.

<sup>18</sup> Per un confronto in ambito laziale si rimanda a Cencelle: De Padova 2012, 212-232. A Tuscolo lo scavo di alcune abitazioni ha rivelato una pavimentazione in terra battuta: Beolchini, Diarte-Blasco 2025, 89.

Alla luce di tali evidenze materiali, possiamo definire il castello di Montefalco in Sabina come un insediamento semi-rupestre, poiché tutte le strutture finora indagate documentano un utilizzo sistematico del banco di roccia calcarea come parte integrante del sistema costruttivo e come elemento strutturale portante.

In merito invece alla cultura materiale, i dati stratigrafici finora acquisiti offrono spunti interessanti, mettendo a fuoco la società rurale che abitava all'interno del castello<sup>19</sup>.

Le classi ceramiche medievali rinvenute nel corso dello scavo coprono grossomodo tutte le produzioni attestate a Roma e nel Lazio tra il XII e il XIV secolo (dalla ceramica a vetrina sparsa di produzione locale fino alla maiolica arcaica di ambito romano)<sup>20</sup>. Oltre ai materiali ceramici – tra cui numerose fuseruole, di forma perlopiù sferica schiacciata, utilizzate per le attività tessili che saranno oggetto di uno studio approfondito – dal castello provengono anche alcuni reperti particolari.

Le stratificazioni hanno restituito numerosi manufatti in ferro, tra cui un acciarino per l'accensione del fuoco, diverse fibbie, ma anche strumenti di ambito rurale, quali una roncola e una piccola falce, indicatori materiali delle attività agricole praticate dagli abitanti dell'insediamento.

Tra le evidenze più significative dello scavo si segnala il rinvenimento di numerosi manufatti riconducibili all'ambito militare, tra cui dardi ed elementi in ferro riferibili ad almeno due esemplari di balestra manesca e ad altre armi. La presenza di tali reperti è estremamente indicativa, poiché consente di ipotizzare la possibile presenza, all'interno del castello, di contadini armati impegnati nella difesa dell'abitato, verosimilmente nell'ambito delle *corvée* dovute al *dominus*<sup>21</sup>.

Il ritrovamento poi, in uno dei siti rurali (S4), di uno sperone da stivale – oggetto tipico dell'equipaggiamento dei *militēs* – apre invece a un altro tema: la possibile presenza nel territorio del castello, come già riscontrato in altri insediamenti coevi medievali<sup>22</sup>, di individui appartenenti a un rango sociale elevato, quello cavalleresco, forse di stanziamento in uno dei due siti rurali individuati nel corso delle ricognizioni.

Dagli scavi, come già nelle ricognizioni di superficie del 2020-2022, è stata inoltre rilevata una copiosa quantità di scorie metalliche, principalmente legate alla lavorazione del ferro<sup>23</sup>. Sebbene non siano ancora state individuate strutture o ambienti specificamente destinati alla produzione artigianale, numerosi indicatori archeologici ne attestano la presenza, principalmente nel quadrante Sud-Ovest del castello, dove una particolare concentrazione di scorie di lavorazione secondaria, da forgiatura, sembrerebbe segnalare un focus di attività in questa zona del sito. Altro interessante dato sulle produzioni artigianali viene fornito da un'analisi preliminare dei resti faunistici dove, su alcuni palchi di cervo rinvenuti in un ambiente di carattere residenziale, sono state individuate delle tracce di lavorazione<sup>24</sup>. Lo studio su tali indicatori è ancora in corso, ma possiamo già ipotizzare la presenza di lavorazioni di carattere domestico negli ambienti del castello.

I dati dagli scavi nei siti aperti S4 e S5 gravitanti intorno al castello hanno messo in luce alcune criticità proprie della ricerca in contesti di questo tipo: quanto emerso, infatti, non ha chiarito tutti gli interrogativi relativi alla fisionomia di queste forme insediative rurali<sup>25</sup>. I dati stratigrafici hanno tuttavia confermato le informazioni ricavate dalle indagini non invasive: i saggi nei due siti hanno rivelato fasi di frequentazione medievali, accompagnate da tracce di precedenti forme di antropizzazione, di epoca romana e talvolta più risalenti<sup>26</sup>. Nello scavo non sono state rintracciate evidenze strutturali di insediamenti, né positive né negative (come, ad esempio, costruzioni o buche di palo), ma risulta comunque evidente che si trattava di aree antropizzate. Verosimilmente, finora sono stati indagati spazi utilizzati dall'uomo nei pressi dei nuclei residenziali, forse costruiti in materiale deperibile e fondati direttamente sul banco roccioso calcareo, e di cui oggi è difficile individuare le tracce. Di conseguenza, al momento possiamo ragionare soprattutto sulle evidenze in negativo, sulle “non tracce”, per avanzare ipotesi sulla struttura degli insediamenti intercalari che dovevano costituire, nel panorama insediativo degli spazi rurali, l'elemento più rappresentativo nella diacronia – ma certamente meno impattante – di

<sup>19</sup> I reperti ceramici sono ancora in corso di studio da parte di Ilaria De Luca.

<sup>20</sup> Per un approfondimento sulle principali produzioni ceramiche medievali di area romana si rimanda a Ricci, Vendittelli 2010; Molinari, Santangeli Valenzani, Spera 2015.

<sup>21</sup> Bernardi 2025b.

<sup>22</sup> A Villamagna, nel territorio di Anagni, sono stati trovati 6 speroni datati al XIV secolo. Cfr. Fentress, Goodson, Maiuro 2016, 348-349.

<sup>23</sup> Bernardi, Farinetti 2023, 16.

<sup>24</sup> Su segnalazione di Luca Brancazi e in corso di pubblicazione.

<sup>25</sup> Le aree finora scavate nei due siti rurali sono le seguenti (cfr. fig. 4): S4, area 7: terrazzamento sull'altura ad Ovest di Montefalco; S5, area 4: porzione di terrazzamento a Sud-Ovest del sito; S5, area 5: terreno agricolo con tracce antropiche; S5, area 8: terreno agricolo all'interno di una recinzione in pietra a secco (cesa).

<sup>26</sup> Cfr. Bernardi 2024a.

cui oggi abbiamo difficoltà a percepire la consistenza materiale<sup>27</sup>.

Ciò che possiamo affermare con certezza è che, al momento della costruzione del castello, altre forme di popolamento dovevano caratterizzare il paesaggio di altura. Dobbiamo quindi immaginare una coesistenza tra insediamenti fortificati nucleati e insediamenti sparsi, questi ultimi diffusi a macchia di leopardo su tutto il territorio rurale e montano<sup>28</sup>.

### **Pre-dig, digging e post-dig: framework partecipativo per la sensibilizzazione della comunità allo scavo**

Nella fase di progettazione dello scavo, sviluppata in stretta collaborazione con il comune di Monteflavio<sup>29</sup> e in continuità con le iniziative di archeologia pubblica già avviate durante le campagne di ricognizione<sup>30</sup>, si è proceduto alla definizione e alla sperimentazione di un *framework* partecipativo, concepito come parte integrante dell'impostazione metodologica della ricerca. Questo approccio è stato ideato per accompagnare progressivamente la comunità nel processo di conoscenza

e comprensione delle indagini stratigrafiche, con l'obiettivo di stimolare poi una futura azione orientata alla valorizzazione e gestione condivisa del sito, garantendone una più ampia fruizione.

Alla base del progetto vi era la volontà di configurare il cantiere secondo un modello *open*, come già sperimentato in altri contesti<sup>31</sup>, privo di barriere fisiche – fatta eccezione per i dispositivi di sicurezza prescritti dalla normativa vigente. Lo scavo è stato quindi progettato come un ambiente aperto al pubblico (una *'contact zone'*, così come definita da alcuni studiosi<sup>32</sup>), in grado di offrire un'esperienza diretta della ricerca sul campo, consentendo l'osservazione in tempo reale dello stato di avanzamento dei lavori, integrata da attività volte a coinvolgere attivamente i partecipanti.

È importante sottolineare come il castello di Montefalco in Sabina sia già inserito all'interno di un percorso escursionistico del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, pertanto potenzialmente fruibile da un pubblico turistico. Le iniziative partecipative sono state pensate per valorizzare e accrescere la conoscenza anche di un itinerario naturalistico-culturale ancora scarsamente



Fig. 6. - Strategia comunicativa per la prima campagna di scavo 2024: materiali informativi dedicati agli eventi aperti al pubblico. Elaborazione grafica: Margherita Bottoni.

<sup>27</sup> Su questo tema si rimanda a Bernardi 2024b.

<sup>28</sup> Cfr. Bernardi 2021, 192-194.

<sup>29</sup> Monteflavio è tra i principali stakeholder del progetto, nonché responsabile del supporto logistico alle attività.

<sup>30</sup> Bernardi 2025a; Bernardi, Farinetti c.s.

<sup>31</sup> Per alcuni casi di studio e approcci partecipativi con il pubblico durante gli scavi archeologici cfr. Stortoni 2019; Ripanti 2022; Palmentola, Stasi 2023; Megale, Monti 2023; Giorgi, Zanini 2024, 327-380.

<sup>32</sup> Ripanti 2022, 24, con bibliografia citata.

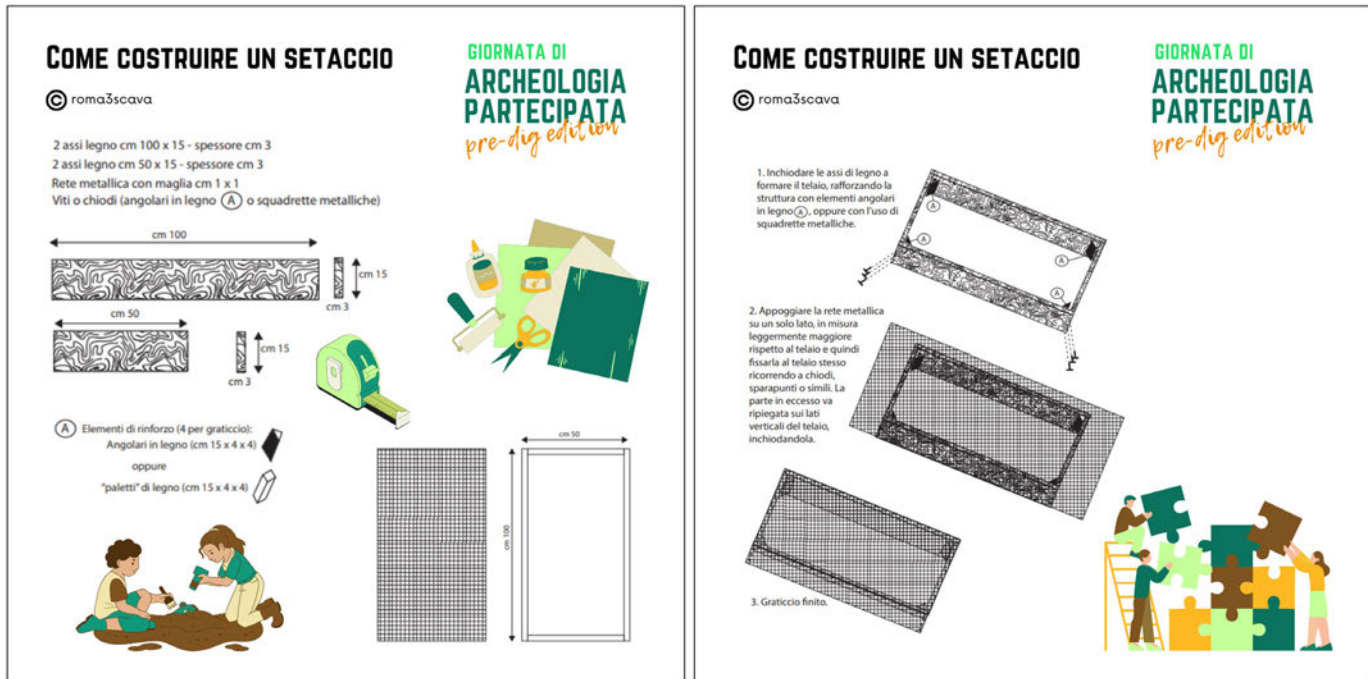


Fig. 7. - Il progetto per la realizzazione dei setacci ideato per le attività di pre-scavo con la comunità locale. Elaborazione grafica: Margherita Bottoni.

noto, persino alla popolazione locale<sup>33</sup>. In questo contesto, le attività rivolte alla comunità hanno contribuito a sviluppare una rinnovata consapevolezza del valore culturale del sito e delle altre evidenze materiali che hanno modellato questo paesaggio storico – come, ad esempio, i muretti in pietra a secco<sup>34</sup> –, evidenziandone le potenzialità come motore di sviluppo del territorio e promuovendo al contempo la costruzione di un rinnovato *sense of place*<sup>35</sup>.

Nell'ambito delle linee di ricerca dello Spoke 1, e con l'obiettivo di garantire l'accesso alla ricerca scientifica in tutte le fasi del progetto di scavo, il processo partecipativo è stato articolato in tre momenti distinti, ognuno dei quali ha assunto una denominazione propria nell'ambito della strategia comunicativa, seguendo un approccio graduale di coinvolgimento, organizzato secondo una *timeline* ben definita (fig. 6):

<sup>33</sup> Sentiero n. 313 del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, <https://parcolucretili.it/> (ultimo accesso 15/02/2026).

<sup>34</sup> Bernardi 2025a, 11-13. Nel 2025 nell'ambito del progetto CHANGES - Spoke 7 sono stati promossi un ciclo di seminari sul paesaggio terrazzato e diverse attività partecipative dedicate ai muretti in pietra a secco, su iniziativa di Emeri Farinetti, Carla Masetti e Sara Carallo. Per un approfondimento si rimanda a Sardella *et alii* 2026, 290-296.

<sup>35</sup> Sul concetto di *sense of place* cfr. Broccoli 2023, in particolare 131-132, con bibliografia citata.

#### 1. Pre-dig edition: *attività pre-scavo (archeologia partecipata)*

Prima dell'avvio del cantiere, le iniziative sono state orientate alla sensibilizzazione della popolazione locale attraverso un coinvolgimento diretto.

Dapprima sono stati presentati gli obiettivi dello scavo nel corso di una conferenza pubblica, tenutasi nel comune di Monteflavio, durante la quale sono stati illustrati i contenuti scientifici del progetto e le principali domande storiche al centro della ricerca.

Nella stessa giornata, la comunità è stata poi invitata a prendere parte a un laboratorio pratico, nel quale i partecipanti hanno collaborato con gli archeologi alla realizzazione di strumenti indispensabili per lo scavo stratigrafico, come i setacci, seguendo uno schema di montaggio precedentemente condiviso sui canali social<sup>36</sup> (figg. 7-8).

Questa fase ha rappresentato il primo momento del percorso di archeologia partecipata pensato per lo scavo nel territorio di Montefalco in Sabina, finalizzato a promuovere interesse nei confronti del sito e delle sue potenzialità culturali. In questo modo la comunità si è sentita parte attiva del processo di ricerca, sviluppando una connessione empatica con gli archeologi.

<sup>36</sup> La comunicazione social è stata promossa sui canali Facebook e Instagram di Roma3scava.



Fig. 8. - Le attività durante il laboratorio dedicato alla realizzazione dei setacci.

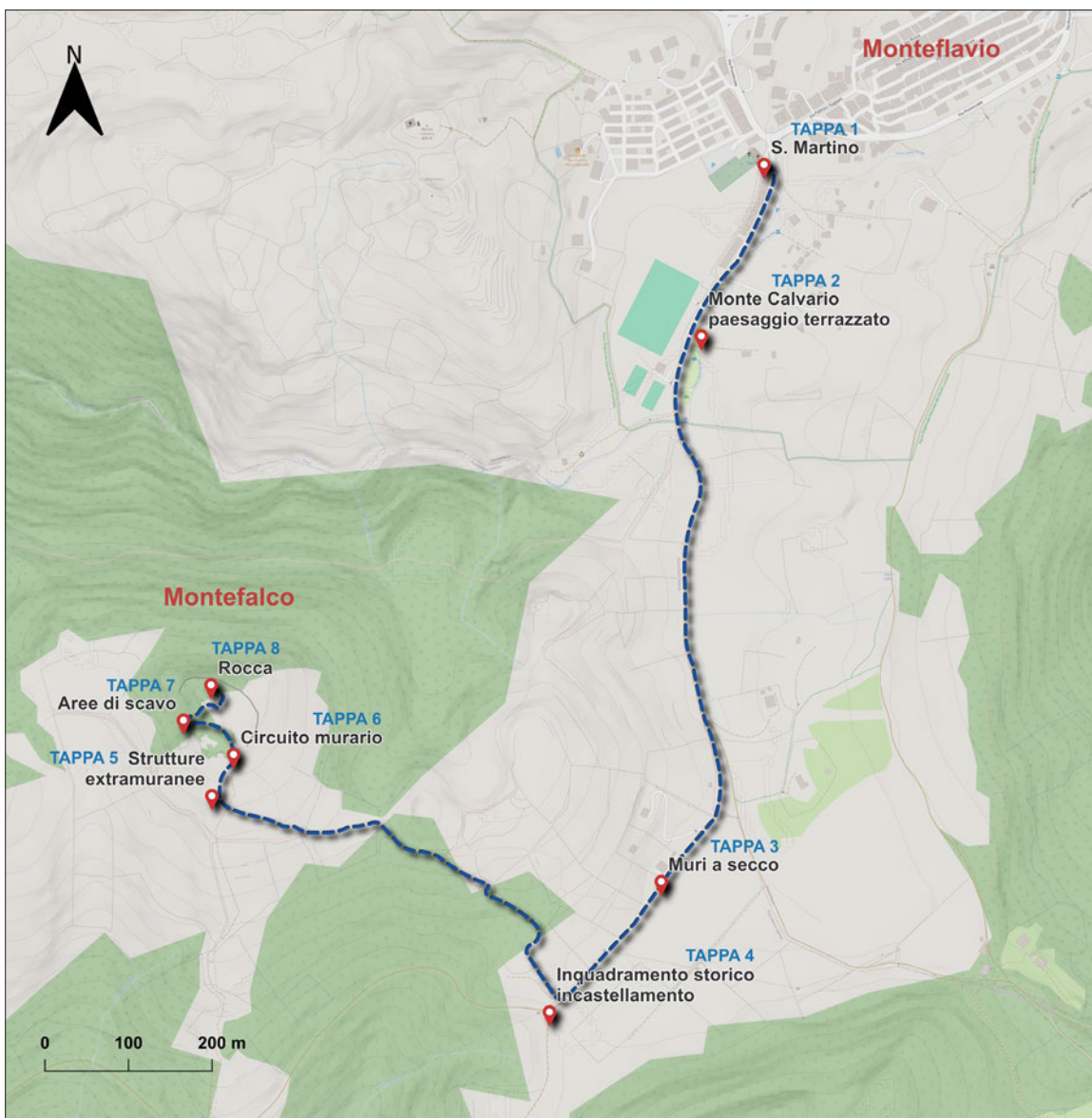


Fig. 9. - Itinerario dell'archeotrekking nel territorio del castello di Montefalco in Sabina con le principali tappe tematiche. Elaborazione grafica: Giordano De Coste.



Fig. 10. - Le iniziative di archeotrekking durante le campagne di scavo.

## 2. Digging edition: *attività a scavo in corso (archeologia condivisa)*

Durante il cantiere, il sito è stato aperto al pubblico, configurandosi come un vero e proprio cantiere *open* in cui si poteva accedere alle aree di scavo. Il team di lavoro ha accompagnato i partecipanti nei luoghi della ricerca: illustrando le attività in corso, mostrando la cultura materiale e spiegando il metodo stratigrafico. I visitatori hanno così potuto sperimentare direttamente cosa significhi fare archeologia, comprendendo il valore storico dell'operazione di scavo. Questo approccio ha favorito una partecipazione dinamica ed emotiva, incoraggiando così un processo di fidelizzazione alla ricerca.

Parallelamente sono state organizzate attività di archeotrekking, finalizzate a illustrare al pubblico la storia e l'evoluzione del paesaggio. Tali eventi hanno consentito di mettere in relazione i dati emersi sia dalle ricerche territoriali che dalle aree scavate mediante un itinerario progettato preventivamente e articolato in tappe tematiche (fig. 9)<sup>37</sup>. L'iniziativa non si è limitata a una semplice visita guidata: ha promosso uno scambio di conoscenze alla pari tra ricercatori e partecipanti, permettendo di aggiungere nuovi tasselli alla comprensione dell'evoluzione del territorio e di arrivare in alcuni casi all'interpretazione delle tracce archeologiche, come già sperimentato in precedenti occasioni (fig. 10)<sup>38</sup>.

Questa attività è stata poi combinata con momenti conviviali come “aperitivi al sacco condivisi”, pensati per incentivare la partecipazione attiva della comunità. In questa fase, ai partecipanti è stata affidata una *micro-task*, contribuendo all'organizzazione di un'attività al termine dell'esperienza. Si tratta di un esempio concreto

di archeologia condivisa, in cui la ricerca si intreccia con la fruizione pubblica e l'esperienza diretta sul campo.

## 3. Post-dig edition: *attività post-scavo (archeologia pubblica)*

Al termine dei lavori, presso la Biblioteca del comune di Monteflavio, sono stati presentati i primi risultati della ricerca alla comunità da parte di tutto il gruppo di lavoro. Questo ultimo spazio di condivisione rivolto al pubblico, seguito poi da un momento di confronto e scambio su prospettive future, ha permesso di chiudere il primo ciclo partecipativo dedicato allo scavo archeologico: dalla sensibilizzazione iniziale, fino alla disseminazione dei risultati con l'avvio di riflessioni su possibili strategie di valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Il processo partecipativo applicato in questo contesto di studio si è sviluppato in tre momenti complementari – partecipazione, condivisione bilaterale e disseminazione –, che hanno reso possibile non solo l'accesso diretto alla ricerca scientifica, ma anche la costruzione di una solida rete tra comunità, territorio e patrimonio culturale. Questo approccio è stato consolidato durante la seconda campagna di scavo del 2025, in cui lo stesso *framework* partecipativo è stato riproposto con alcune modifiche. In particolare, sebbene la fase pre-scavo – pensata esclusivamente come sensibilizzazione preventiva alla prima campagna – non sia stata riproposta, il modello partecipativo si è rivelato ugualmente efficace e replicabile. Quest'ultimo ha permesso di fidelizzare il pubblico attraverso eventi ripetuti nel tempo, che hanno visto una partecipazione poi amplificata, generando un senso di appartenenza e continuità con le attività di ricerca, rafforzando il legame tra pubblico e progetto.

La partecipazione attiva delle comunità nel periodo interessato dalle indagini di scavo ha inciso in modo significativo sullo sviluppo del processo di ricerca. Tra i risultati concreti emersi si evidenzia l'individuazione di

<sup>37</sup> Il medesimo percorso di archeotrekking è stato poi riproposto nelle giornate aperte al pubblico dei siti oggetto delle ricerche CHANGES “Doors of Change”.

<sup>38</sup> Bernardi, Farinetti 2024c; Bernardi 2025a, 14-16.

un rinnovato interesse verso specifici elementi antropici del paesaggio, che ha portato all'individuazione di nuove aree prioritarie di indagine sul territorio e alla definizione di future linee di ricerca.

La dimensione metodologica delineata ha pertanto favorito forme strutturate di scambio e co-produzione delle conoscenze, orientate a una più efficace operatività sul campo e a un rafforzamento dell'interazione tra ricerca scientifica e comunità locale.

### Riflessioni conclusive

Dal punto di vista scientifico, il progetto di scavo nel territorio di Montefalco in Sabina ha perseguito due obiettivi principali: l'acquisizione di nuove conoscenze sulla stratificazione del paesaggio e l'attivazione di una rete sociale partecipativa.

Le indagini stratigrafiche, intaccando in profondità il record archeologico, hanno permesso di cogliere la complessità del fenomeno dell'incastellamento nella Sabina romana, regione tanto dibattuta dai tempi di Toubert<sup>39</sup>, e di ricostruire la stratificazione di un paesaggio rurale, gran parte del quale, nella realtà contemporanea, non è più leggibile/percepibile, pur avendo un tempo costituito una componente centrale dell'organizzazione del territorio.

L'esperienza condotta ha dimostrato come la sinergia tra processi partecipativi, indagini territoriali e analisi stratigrafiche sia in grado di generare un equilibrio virtuoso tra archeologia, comunità e paesaggio, anche in un contesto montano tradizionalmente ritenuto marginale. Quando l'archeologia entra in dialogo con le comunità locali, si innesca un dinamismo di relazione con il patrimonio culturale che favorisce una "responsabilizzazione" collettiva, stimolando nuove reti sociali e promuovendo idee innovative per la rigenerazione del territorio.

In sintesi, il progetto ha evidenziato come la combinazione tra ricerca sul campo e coinvolgimento dinamico delle comunità locali non solo arricchisca le conoscenze scientifiche, ma rappresenti anche un modello efficace di valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio storico.

### Bibliografia

- Beolchini V., Diarte-Blasco P. (eds.) 2025, *Tusculum VII. Ri-definendo la città medievale scomparsa*, Madrid.
- Bernardi M. 2021, *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, BAR International Series 3027, Oxford.
- Bernardi M. 2024a, *Gli insediamenti "invisibili". Evidenze di siti aperti medievali dal territorio dei Monti Lucretili*, in Bernardi, Farinetti, Santangeli Valenzani 2024, 31-44.
- Bernardi M. 2024b, *Tra inconsistenze monumentale e contesti pluristratificati: i limiti delle fonti archeologiche nella conoscenza dei paesaggi medievali*, *EvoMedio*, I, 43-63.
- Bernardi M. 2025a, *Archeologia partecipata e comunità in un territorio montano del Lazio*, *Geostorie*, XXXIII, 1, 5-26.
- Bernardi M. 2025b, *Dardi e balestre dal castello di Montefalco in Sabina (RM): le evidenze materiali*, in *X Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Udine - Cividale del Friuli, 9-13 settembre 2025), in S. Minguzzi, A. Borzaccioni, L. Passera, L. Biasin (eds.), I, Sesto Fiorentino, 90-94.
- Bernardi M., Farinetti E. 2023, *Monti Lucretili Landscape Project. Surveying an upland landscape around the Montefalco castle (2020-2022)*, *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research, Archaeological Survey*, 20, 1-24.
- Bernardi M., Farinetti E. 2024a, *Archeologia del paesaggio nei Monti Lucretili: le campagne di ricognizione del progetto MoLuLaP (2020-2023)*, in L. Lambusier, G. Ghini, Z. Mari (eds.), *Lazio e Sabina 13*, Atti del Convegno. Tredecimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 25 - 27 maggio 2022), Roma, 77-87.
- Bernardi M., Farinetti E. 2024b, *Monti Lucretili Landscape Project: archeologia di un paesaggio montano del Lazio*, in Bernardi, Farinetti, Santangeli Valenzani 2024, 73-84.
- Bernardi M., Farinetti E. 2024c, *Archeologia della neve e archeologia con la neve. Memorie collettive e tracce intangibili nel paesaggio contemporaneo*, in F. Anichini, G. De Felice, G. Gattiglia (eds.), *I Convegno Italiano di Archeologia dell'Età Contemporanea (Pisa, 30 novembre - 1 dicembre 2023)*, 89-104.
- Bernardi M., Farinetti F. c.s., *Paesaggi da interpretare e storie da condividere. Archeologi, comunità locali e tecnologie sul campo alla ricerca di tracce del passato*, in C. Masetti, E. Farinetti (eds.), *Sistemi insediativi, analisi spaziali e saperi locali, percorsi e prospettive interdisciplinari della ricerca partecipata, Dalla mappa al GIS 9*, Roma, in corso di stampa.
- Bernardi M., Farinetti E., Santangeli Valenzani R. (eds.) 2024, *Archeologia nei Monti Lucretili. Nuove ricerche e prospettive di indagine in un paesaggio montano del Lazio*, BAR International Series 3160, Oxford.
- Broccoli E. 2023, *Siti restarter: i 'superpoteri' dei siti archeologici e come attivarli*, in S. Casoli, L. Vessella (eds.), *RESTART. Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana*, Sesto Fiorentino, 131-144.
- Carocci S. 2022, *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)*, in *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social siglos XI-XIV*, Pamplona, 81-142.
- Dalmiglio P., De Minicis E., Desiderio V., Pastura G. 2020, *Archeologia del rupestre nel medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, Bari.

<sup>39</sup> Toubert 1973.

- De Padova D. 2012, *Le case a schiera: ipotesi ricostruttive*, in F.R. Stasolla (eds.), *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto, 212-232.
- Farinetti E. 2021, *Exploring the interface between landscape archaeology and contemporary society. Back to community(-ies)*, *Archeostorie. Journal of Public Archaeology*, 5.
- Fentress E., Goodson C., Maiuro M. (eds.) 2016, *Villa Magna: an Imperial Estate and its Legacies. Excavations 2006-10*, London.
- Giorgi E., Zanini E. (eds.) 2024, *Vignale 1. La valutazione archeologica e il progetto di archeologia partecipata*, Roma.
- Giovannini F., Molinari A. (eds.) 2021, *Il paesaggio pietrificato. La storia sociale dell'Europa tra X e XII secolo attraverso l'archeologia del costruito*, *Archeologia dell'Architettura*, XXVI.
- Megale C., Monti S. 2023, *The power of archaeology: soprattutto quando è pubblica, partecipativa e sociale*, *Il capitale culturale*, 28, 207-243.
- Molinari A., Santangeli Valenzani R., Spera L. (eds.) 2015, *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV). Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 27-29 marzo 2014)*, Roma-Bari.
- Palmentola P., Stasi V. 2023, *Excavation at Monte Sannace - Scavi archeologici aperti: un esempio di cooperazione nella valorizzazione del patrimonio storico-archeologico*, in G. Fioretti, C. Campobasso (eds.), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazioni e best practices*, Bari, 263-267.
- Polito V., Volpe G. (eds.) 2024, *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari.
- Ricci M., Vendittelli L. 2010, *Museo nazionale romano - Crypta Balbi: ceramiche medievali e moderne*, vol. 1, Roma.
- Ripanti F. 2022, *Unforgettable Encounters. Understanding participation in Italian community archaeology*, Summer-town.
- Rossi M. 2024, *L'edilizia rupestre nel settore Sud-occidentale dei Monti Lucretili*, in Bernardi, Farinetti, Santangeli Valenzani 2024, 111-123.
- Rossi M., Cerón González A., Egberts E., Alonso Eguiluz M., Devos Y., Farinetti E., Vervust S., Vandam R. 2025, *Unveiling the Monti Lucretili terraced landscape: reconstructing historical land management through an interdisciplinary approach*, *ArchéoSciences*, 49, 1, 371-378.
- Sanna Montanelli M. 2024, *Heritage crowdsourcing. Processi di qualità nella ricerca partecipata per il patrimonio archeologico italiano*, Quingentole.
- Santangeli Valenzani R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.
- Sardella A., Carallo S., Di Ciaccio F., Farinetti E., Gizzi F. T., Masetti C., Minervino Amodio A., Parisi E.I., Bonazza A. 2026, *Recovery of Terraced Landscapes as a Distinctive Sign of Land Culture and Protection from Hydrogeological Risk*, in F. Di Ciaccio, L. Fiorini, G. Tucci, *Methodologies and Strategies for Cultural Heritage Protection and Conservation Against Climate Changes, Natural and Anthropropic Risks*, Cham, 273-299.
- Stortoni E. 2019, *Heritage Education e Public Archaeology: attività e riflessioni dell'Università di Macerata intorno al patrimonio archeologico di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU)*, *Il capitale culturale*, Supplementi 09, 527-552.
- Toubert P. 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIIe siècle*, Rome.
- Volpe G. 2020, *Archeologia pubblica: metodi, tecniche, esperienze*, Roma.

